

2° Festival della Missione | Milano 2022

COMITATO SCIENTIFICO

Documento di lavoro definitivo

Vivere perDONO

“Gratuitamente avete ricevuto...” (Mt 10,8)

PROSPETTIVA

L'orientamento sul quale siamo arrivati a convergere è quello del dono / gratuità (speranza). Abbiamo concepito questo contributo come uno schema-contenitore per facilitare e orientare la discussione che, da qui in avanti, deve in altre sedi poter determinare metodo, contenuto, scansioni del cammino di avvicinamento al Festival, organizzazione delle giornate dell'evento e auspicabilmente anche della sua continuazione. Ovviamente tutto è discutibile, sempre però – a nostro avviso – a partire dal tema e per una sua migliore declinazione. Declinazione migliore vuol dire quella più capace di scandire nel contenuto enella forma la prospettiva del dono, nel suo duplice riferimento alla Rivelazione e al nostro contesto attuale (culturale ed ecclesiale). Su questa prospettiva la discussione del comitatoscintifico ha prodotto un convincimento sempre più profondo.

In questo senso abbiamo convenuto sulla necessità che, per salvaguardare uno stile di gratuità, occorrerà guardarsi da ogni tentazione di autoreferenzialità: sia resistendo al desiderio di “collocarci” rispetto alla Chiesa (visto che essa ci tiene ai margini), sia anche evitando di “parlare al mondo” della Chiesa (visto che essa è tenuta ai margini). Siamo consapevoli, per altro, che c'è un valore aggiunto – evangelicamente parlando – se la proposta viene dai margini e non dal centro. Lo vedremo alla fine (cf punto 5.). L'esperienzamissionaria, poi, consiglia di far risuonare nel Festival le voci del sud del mondo. In ogni caso vorremmo che si annunciasse il Vangelo, non la Chiesa. E quindi che la Parola di Dio, incarnata in Gesù, fosse al centro del nostro disinteressato interesse.

Si potrà / si dovrà prendere come riferimento il testo di ROBERTO REPOLE, *Il dono dell'annuncio. Ripensare la chiesa e la sua missione*, san Paolo 2021¹. Insieme ai verbali delle nostre discussioni, il libro di don Roberto è già riferimento per questa griglia che offriamo ai molti/e altri/e che lavoreranno dopo di noi.

¹ Il riferimento più scientifico della riflessione di don Roberto si trova in ROBERTO REPOLE, *La Chiesa e il suo dono. La missione fra teo-logia ed ecclesiologia*, Queriniana 2019. In questi due libri si troverà altra e abbondante bibliografia. Non risultano in italiano altri studi teologici che abbiano assunto la categoria del dono come centrale per ripensare sistematicamente la chiesa e la sua missione.

INCONE BIBLICHE

Riportiamo qui di seguito alcuni riferimenti biblici, che possono servire come "icone" e orientamenti. Non facciamo commenti, limitandoci a sottolineare nei testi il punto che ci apre maggiormente la prospettiva.

Il primo riferimento è il più esplicito, e forse perfino fruibile per il titolo generale del festival: GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE. Degli altri, ci siamo ritrovati soprattutto sulla figura della "profumiera". La lettura dei paralleli (tralasciando Matteo perché non aggiunge / cambia quasi nulla rispetto a Marco) mostra sottolineature assai suggestive: la centralità della donna il cui gesto, ritenuto *paradigma del vangelo*, è difeso dal Maestro proprio per la sua gratuità (amore); l'eccesso (spreco); il profumo (che si diffonde); l'attenzione al corpo di Gesù...

ICONA FONDAMENTALE

Matteo 10

5 Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; 6 rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. 7 Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. 8 Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.** 9 Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, 10 né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

LA "PROFUMIERA"

Marco 14

3 Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. 4 Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "**Perché questo spreco di profumo?** 5 Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. 6 Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. 7 I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma **non sempre avete me.** 8 Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. 9 In verità io vi dico: **dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto.**"

Luca 7

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37 Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, **portò un vaso di profumo; 38 stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.** 39 Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

40 Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". 41 "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". 43 Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". 44 E, volgendo verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. 47 Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". 48 Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". 49

Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". 50 Ma egli disse alla donna: **"La tua fede ti ha salvata; va' in pace!"**.

Giovanni 12

1 Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2 E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3 Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e **tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo**. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: 5 "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". 6 Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

IL "REGNO", E LA MISERICORDIA COME SUA GIUSTIZIA

Matteo 6 e 25

6,25 Perciò io vi dico: **non preoccupatevi** per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del **cibo** e il corpo più del **vestito**? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? 31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33 **Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia**, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

25,34 Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, 35 perché **ho avuto fame e mi avete dato da mangiare**, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36 **nudo e mi avete vestito**, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". 37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". 40 E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto **a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me**".

Romani 3

21 Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: 22 giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, 23 perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, 24 ma sono **giustificati gratuitamente per la sua grazia**, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.

L'OSPITALITÀ

Ebrei 13

1 L'amore fraterno resti saldo. 2 Non dimenticate **l'ospitalità**; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. 3 Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, **perché anche voi avete un corpo**.

Quello che ora seguirà non è da considerare come la proposta di una scansione dei momenti del festival. Sono attenzioni / punti focali da tenere presenti, ed eventualmente tra i quali scegliere, se il materiale è troppo. La numerazione ha solo una comodità di riferimento.

1. RICHIESTA DI PERDONO / PERDONI ACCORDATI

Se davvero si pone attenzione al primato del dono che abbiamo ricevuto (per noi, per tutti) non si potrà che cominciare da qui, dal *per-dono*. Il documento missionario scritto per il convegno ecclesiale di Firenze, per esempio, era bello senz'altro, ma da primi della classe. Non c'era nemmeno l'ombra di una autocritica, o se c'era era proprio un'ombra. Perché? La confessione della nostra inadeguatezza e del nostro male appariva come una debolezza? Rappresentava uno "svantaggio" che si concedeva all'"avversario" (in realtà al nemico), come di solito succede in politica? Quale servizio invece rappresenterebbe questa confessione per il nostro mondo, e anche per le nostre chiese?

Quali perdoni chiediamo? E quali siamo disposti ad accordare (anche se non richiesti)? Quale *gratitudine* testimoniamo per i molti (e trascurati) doni ricevuti?

La cura dei propri figli è giustificata moralmente solo se siamo disposti, in qualche modo, ad adottare tutti i figli del mondo... La cura dei "nostri" poveri è giustificata nella sua parzialità solo se adottiamo tutti i poveri del mondo... Possiamo, ad esempio, celebrare ancora i nostri martiri, senza avere parole per il sacrificio di molte e molti altri anche se "non sono dei nostri"? Si può protestare quando "crocifiggono" cattolici, senza guardare a tutte le croci del mondo, e senza ammettere che noi stessi continuiamo a fare crocifissi, anche dentro la nostra chiesa? Sono solo esempi...

Fin da questo primo punto – e poi di seguito per tutti gli altri – resta per noi attualissima la lezione dei profeti biblici² e infine del "profeta" Gesù. Sono essi, infatti, a richiamare il popolo dell'alleanza al suo peccato e alla necessaria conversione, alla visione dell'opera divina nella storia, alla sorellanza e fratellanza, alla cura dei poveri, alla condivisione con gli ultimi e gli esclusi...

2. DONARE IL DONO E RICEVERNE DI NUOVO LA GRAZIA

Qual è il dono per eccellenza che abbiamo ricevuto? Come donarlo ad altri, a tutti? Qui la sottolineatura vuole evidenziare che evangelizzare / donare il vangelo / fare alleanza (in tutti i modi in cui lo si faccia) permette di ricevere di nuovo, e *nuovo*, il dono di Dio. Questo è il modo per interpretare e onorare il dono "originario" condizione di ogni altro dono – anch'esso rivelato dal profeta (cf Is 40-55) –, ovvero l'opera del Creatore che offre alla cura di tutti il mondo creato.

Doniamo per donare, a senso unico, oppure doniamo con il desiderio di fare alleanza?

² Essi sono il paradigma della profezia, ma certo non esauriscono un carisma che resta presente – sebbene poco o nulla riconosciuto – in tutta la storia di Israele e della chiesa, incarnandosi in uomini e donne che dicono l'attualità della rivelazione divina e sollecitano il popolo di Dio a ricollocarsi continuamente nell'alleanza e nel compito che ne deriva (missione). Chi esercita questo carisma, trova nella missione e nella sua caratteristica "ex-posizione" dovuta alla frequentazione di molte e delicate frontiere, un luogo propizio.

Il “regno di Dio”, che non è secondo i regni di questo mondo, e dunque non ha nulla a che vedere con le monarchie, meno che mai con quelle assolute, è un modo con il quale il vangelo (Gesù) dice il dono di Dio. Esso è la *divina cura* paterna (materna)? Se sì, come destruttura la nostra concezione di paterno / materno e come pone fine al patriarcato / matriarcato?

Il “regno di Dio” è immagine del dono per eccellenza, crea lo spazio per la dinamica della gratuità nei suoi momenti strutturali di accoglienza, “restituzione”, diffusione – Repole direbbe con J.-L. Marion: “ridondanza” – ovunque, per sovrabbondanza. Una delle forme più esplicite e “toccanti” del dono (dentro e fuori la chiesa) è la misericordia. L’abbiamo ricevuta, per questo la doniamo a nostra volta. Nella bibbia la misericordia di Dio (e nostra) non è solo il perdono dei peccati, ma molto più ampiamente la cura per ogni miseria, poiché la *miseria* altrui dovrebbe muovere il nostro cuore come già muove il cuore di Dio... (vedi sotto, al numero 4.). La cosa sorprendente è che questi temi, espressi qui in linguaggio “nostro”, sono di immediato interesse per tutti. Nel contesto (occidentale) cultura, politica, economia, ecc...ne sono investiti frontalmente. Repole infatti sottolinea più volte la ricchezza della riflessione sociologica, antropologica, filosofica in merito e l’indubbio contributo che noi, senza merito e per grazia, possiamo portare ai quei dibattiti.

3. RECIPROCIÀ E ALLEANZA (FRATELLI E SORELLE)

Dio, il regno del Padre-Abbà, ci fa tutte figlie e figli³! Cosa comporta questo dono in termini di dignità / valore delle persone? Vediamo e trattiamo gli altri/e come figlie e figli del Re, principesse e principi? Cosa è e *come si fa* sorellanza e fratellanza? Ci sono nel NT istruzioni precise, quasi del tutto disattese nelle nostre comunità, sia le comunità cristiane che quelle civili. Esempio: uguale dignità, uguale responsabilità (vale per la chiesa e per la società civile); senza questa proporzione non si dà alcuna *corresponsabilità*; e quindi nessun senso autentico di appartenenza e di dono di sé per il bene comune è possibile.

Un aiuto necessario è la grazia di Dio, certo; tuttavia essa ci viene mediata anche da giustie giuste, beate e beati, profetesse e profeti (a volte neppure credenti). Sono vangeli viventi, rappresentano il realismo della nostra fede... Li cerchiamo, anche lontano dai luoghi a noi famigliari? Li vediamo, dentro e fuori la chiesa? Li contempliamo e apprezziamo? Li raccontiamo? Gesù l’ha fatto!

4. LE INSOPPORTABILI FERITE DELL’UMANO

Poiché viviamo del dono di Dio, che ci costituisce tutte principesse e principi, non possiamo sopportare i mali che affliggono l’umano, ovunque questo “umano” sia e in qualunque modo si configuri. Come scrive don Roberto, la questione della scelta dei poveri (gli ultimi, ecc.) è radicalmente teo-logica, da una parte, e decisiva dell’autenticità della sorellanza / fratellanza, dall’altra... Le ferite dell’umano, infatti, autorizzano chi le subisce a dubitare della cura di Dio (cf la vicenda di Giobbe). Se il Padre non ci libera dal male, saremo abbandonati alla tentazione... di pensare che non è affatto Padre nostro! Quindi che fare? Come ha fatto Gesù, cerchiamo di togliere il male, anche solo in questa forma estrema se non possiamo

³ FRANCESCO, *Fratelli tutti!*, nn 103-105.

fare altro: stando lì, con chi soffre, accompagnandolo fino alla fine. Per testimoniare che nessuno è abbandonato, nulla va perduto, il Padre non si è dimenticato: lo si vede dal fatto che ci ha mandati a farci prossimi, soprattutto con chi è nella prova / tentazione.

La spiritualità cristiana, incarnata e concreta, viva e vivificante, coinvolge tutti i sensi dell'umano. Anche il tatto, il *con-tatto*, è coinvolto. Il "tocco" è accettato dal Risorto con Mariadi Magdala e addirittura viene sollecitato con Tommaso (Gv 20,1-18.24-29) quale esperienza del suo essere vivo, vivente (e vivificante). Noi, come Gesù, siamo il nostro corpo. Ci può essere qualcosa della vita che non ci riguarda? La dinamica dell'ospitalità, nella sua struttura duplice – in italiano, come anche in altre lingue, ospite infatti è sia chi ospita sia chi viene ospitato –, è inclusiva e insieme rispettosa dell'alterità. Rendere le nostre chiese maggiormente ospitali è decisivo: esse devono poter ospitare il mondo, e così anche farsi ospitare da esso. In tempi in cui diventiamo sempre più minoranza, la consapevolezza di dover essere accolti in casa d'altri e dunque la necessità di chiedere ospitalità, dovrebbe avere particolare risalto. Essa ci aprirebbe a una riscoperta di importanza fondamentale: la rivelazione evangelica ci racconta un Dio che è talmente lontano da logiche padronali da essere lui per primo a chiedere (e perfino a mendicare) ospitalità. Chi porta l'annuncio di questo Dio, chiede perciò ospitalità, entra in punta di piedinello spazio dell'altro, attende la grazia dell'accoglienza e vive la gratitudine del dono che gli fa chi lo accoglie.

È questo uno dei significati fondamentali della povertà richiesta ai missionari, ovvero essere nella necessità di dover chiedere ospitalità, e quindi essere postinella condizione di dover credere nella bontà e nella generosità delle persone. Sperimentare la loro accoglienza ci offrirà l'evidenza del lavoro dello Spirito di Dio (e dell'assenso umano) dentro la storia e ci preserverà da forfettari giudizi negativi sul mondo e le sue culture. Restachiarà, e qua e là perfino forte, l'impronta di bene voluta dal Creatore; i cristiani non ne hanno certo l'esclusiva, e noi vorremmo portare a sostegno di ciò le molte esperienze di accoglienza che abbiamo fatto e facciamo.

5. DA "FUORI" A "DENTRO"

Siamo partiti dicendoci con franchezza che non siamo "centrali". Anzi, l'esperienza recente dice un paradosso: mentre dentro la chiesa si cominciava a parlare a tutti i livelli di missione/missionarietà, i mondi della missione sono stati sempre più marginalizzati, spesso soltanto per un banale assottigliarsi delle risorse (persone e denaro). In tal modo, la missione è diventata uno slogan, e i missionari/e, che della missione sono la carne, il sangue, e il "paradigma", sono stati avvertiti nel migliore dei casi come un lusso (nel peggiore come qualcosa di nessun valore / utilità; quando non addirittura un disturbo). In questa marginalizzazione condividiamo la situazione delle periferie del mondo, alle quali vorremmo dare voce in questa nostra Italia⁴, a vantaggio della gente del nostro Paese e delle chiese che in esso vivono. Possiamo fare di questa situazione un'occasione? Se siamo ai margini, o comunque "fuori", da quale punto di vista "privilegiato" vediamo le cose? Quali prossimità beate possiamo

⁴ Da tempo la riflessione sulla pratica della missione indica nella "logica dello scambio di doni" uno dei suoi sensi profondi. Nella linea del dono ricevuto e donato, lo "scambio" – al di là di ogni deriva utilitaristica – è un altro nome di quella ridondanza del dono che Repole ci ha consegnato di nuovo nel suo lavoro. A ben guardare, ciò doveva essere chiaro dall'inizio, se è vero che san Paolo già ne parla a proposito della colletta in favore della chiesa di Gerusalemme nella sua seconda lettera ai Corinzi (cf 2 Cor 8-9, specialmente 8,7- 15).

frequentare? Oppure vorremmo a tal punto avere il punto di vista di chi sta al centro da disattendere il dono e la responsabilità di questo sguardo? Non è questa forse la situazione propizia per fare in modo che possiamo essere “ponte” per le nostre comunità tra “dentro” e “fuori”? Sentiamo di poterci giocare nel far entrare il mondo nelle nostre comunità, e nel far uscire molti cristiani/e da anguste (e a volte francamente idolatriche) preoccupazioni, verso uno spazio ampio e assai più ricco?

Stare ai margini, stare “fuori”... e starci attivamente, volutamente, gioiosamente. Cosa portiamo in dono a quelli “dentro”? Quali purificazioni e conversioni? E così ci ritroviamo all’inizio, con tutti, a confessare la nostra inadeguatezza davanti alla meraviglia di un dono immenso, ma a farlo nella gioia del perdono rinnovato e gustato ancora una volta.

Il dono della nostra marginalità, che ci fa guardare tutte le cose dalla parte di chi sta ai margini (e in basso) lo portiamo in dote alla storia, alla società...e anche a(i capi del)le nostre chiese.

Il Comitato scientifico:

ELISA KIDANE
BRISEIDA COTTO AYALA
MARIA TERESA RATTI
ALEX ZAPPALÀ
MARIO MENIN
ROBERTO REPOLE
LUCA MOSCATELLI